

Il dopo
golpe



Il leader della perestrojka spiega le ragioni della storica decisione:
«La segreteria e il politburò non hanno condannato il colpo di Stato
Il Comitato centrale non si è opposto e ora dovrà autosciogliersi
Confido che i comunisti democratici formeranno una nuova organizzazione»

L'ultimo giorno del Pcus

Gorbaciov abbandona Non è più segretario del partito

Gorbaciov non è più segretario del Pcus: ieri il tg della sera ha annunciato l'attesa decisione. Ha proposto lo scioglimento del partito, per le responsabilità dei suoi dirigenti nel golpe e ne ha decretato la confisca delle proprietà e la liquidazione delle sue cellule dalle forze armate, dal Kgb e dall'amministrazione statale. Una mossa tardiva o gli darà la possibilità di equilibrare il crescente potere di Boris Eltsin?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Mikhail Gorbaciov ha lasciato la segreteria del Pcus, ha proposto al Comitato centrale lo scioglimento del partito, perché il suo gruppo dirigente era complice o aveva tentato il colpo di Stato e, in quanto presidente del paese, ha ordinato per decreto la confisca di tutte le proprietà del partito e ne ha bandito l'attività nelle forze armate, nel Kgb e nell'amministrazione dello Stato. In altre parole ha smantellato definitivamente il Pcus. Se adesso gli organismi dirigenti del partito accetteranno la via d'uscita che Gorbaciov gli intima, saremo di fronte a una decisione storica che pone fine a un'epoca della storia mondiale, quella nata nel lontano 1917 con la rivoluzione d'Ottobre, che, due anni dopo, portò quel movimento comunista internazionale crollato insieme al muro di Berlino la notte dell'11 novembre del 1989. Da quel momento la crisi del comunismo staliniano è andata consumandosi rapidamente, fino ad assediare quello che era stato il centro dominante del movimento. Ma ci sono voluti gli avvenimenti di questi giorni, i silenzi, le ambiguità e le complicità con il tentato colpo di Stato a concludere drammaticamente la lunga agonia del Pcus. Gorbaciov non poteva più aspettare, se voleva riprendere in mano la situazione e dare una prospettiva a quei milioni di comunisti onesti, sbandati, umiliati e traditi da un gruppo dirigente e da un apparato che a parole hanno sostenuto la perestrojka, ma che nei fatti l'hanno sempre sabotata, sino alle estreme conseguenze di questo tragico agosto.

La clamorosa notizia è stata data in coda al telegiornale, dopo un lungo reportage sui funerali delle vittime della notte dell'assedio di Mosca e dopo le notizie sulla situazione che si è venuta a creare nelle repubbliche. È il segno dei tempi, del fatto che l'iniziativa del presidente è arrivata quando il Pcus era già crollato per conto suo o per i colpi di Eltsin e dell'ira popolare. La segreteria, il politburò del Comitato centrale del Pcus non sono intervenuti contro il colpo di Stato, il Comitato centrale non è stato capace di prendere una posizione decisa di condanna e di resistenza, non ha chiamato i comunisti alla lotta contro la violazione della legalità costituzionale. Fra i congiurati c'erano membri della direzione del partito, una serie di comitati di partito e di massa media hanno appoggiato le azioni dei criminali di Stato. Questo ha posto milioni di comunisti in una situazione ambigua. Molti membri del partito si sono rifiutati di collaborare con i golpisti, hanno condannato il colpo e hanno cominciato a lottare contro di esso. Nessuno ha il diritto morale di accusare tutti i comunisti ed io in quanto



La sede del comitato cittadino del Partito comunista russo sigillata per decreto da Eltsin. Sotto, Gorbaciov tra la gente davanti al Cremlino

presidente ritengo di essere obbligato a difendermi come cittadini da accuse infondate. In questa situazione il Comitato centrale deve prendere una decisione difficile ma onesta, autosciogliersi. I partiti repubblicani e le organizzazioni locali decideranno da soli il loro destino. Non ritengo possibile continuare a svolgere le funzioni di segretario generale del Pcus e quindi depongo i miei poteri. Ho fiducia che i comunisti di orientamento democratico che sono rimasti fedeli alla legalità costituzionale al rinnovamento della società saranno a favore della creazione, su una nuova base, di un partito capace insieme con tutte le forze progressiste, di continuare attivamente i cambiamenti democratici radicali, questo è il testo della dichiarazione di Michail Gorbaciov che si aspettavano forse questo passo, ma che non erano sicuri che il presidente avrebbe fatto, o comunque che avrebbe fatto in tempo.

Ma ieri Gorbaciov non ha solo invitato le strutture dirigenti del partito ad andarsene a casa e il popolo comunista democratico a costruire un nuovo partito in cui ritrovarsi nuovamente insieme, per combattere, finalmente, per la trasformazione della società. Gorbaciov, non più segretario generale di quel partito che lo

aveva tradito e abbandonato, ma solo presidente ha proceduto allo smantellamento del Pcus, o di quel poco che ne restava, dopo il passaggio del ruolo compressore Boris Eltsin. Ha decretato il passaggio delle enormi proprietà del partito ai soviet dei deputati del popolo e ha ordinato a questi ultimi di trovare una collocazione nella produzione alle decine di migliaia di funzionari del partito, adesso disoccupati. In più ha liquidato - così come aveva già fatto Eltsin nella Federazione russa - le organizzazioni dei partiti politici (ovvero del Pcus) nelle forze armate, nel ministero degli interni, nel Kgb e nell'amministrazione statale su tutto il territorio dell'Urss.

Già qualche ora prima della dichiarazione televisiva di Gorbaciov, si era capito che il «grande passo» stava finalmente per essere compiuto. Un gruppo di membri gorbacioviani del Comitato centrale, Andrei Graciov, Otto Latsis, Nail Bikkenin, Arkadij Volskij, Vladimir Martinov e Nikolaj Michailov aveva anticipato l'iniziativa del segretario proponendo l'autoscioglimento del Pcus e lanciando la proposta politica della «reazione» del partito della sinistra, costruito sulla piattaforma della libertà e della democrazia, che agisca con metodi legali e parlamentari. A lavorare a questa proposta, gli autori dell'appello chiamano il Movimento per le riforme democratiche di She-

vardnadze e Yakovlev. Il partito democratico dei comunisti russi di Aleksander Ruskov e gruppi di iniziativa dei comunisti di base, il Pcus e soprattutto la sua direzione ha la responsabilità morale e politica che ha reso possibile la realizzazione del golpe. Riconosciamo con amarezza che la parte riformatrice del Pcus è stata sconfitta... dice il gruppo dei dirigenti gorbacioviani.

Vista la piega degli avvenimenti, Gorbaciov e la sua squadra sono passati ieri al contrattacco. Ma non è arrivato troppo tardi, dopo che Boris Eltsin aveva già sospeso l'autorità del partito comunista russo e la milizia del comune di Mosca aveva messo i sigilli al portone del Comitato centrale del Pcus, nella Piazza Vecchia? «Gorbaciov è ritornato in un altro paese, lo capisce?», aveva scritto sulle «Istvestia» Otto Latsis, il comunista liberale, critico «da sinistra» delle tante prudenze del leader sovietico. La sua battuta si riferiva alle cose dette da Gorbaciov nella sua conferenza stampa, dopo il ritorno dalla «prigionia» quando aveva tentato un'ultima difesa

del Pcus, affermando che se il partito si fosse riformato avrebbe potuto diventare una forza viva della perestrojka. E invece il Pcus si era già liquefatto. Il tentativo estremo messo in atto ieri potrà ridarci quel margine di manovra praticamente annullato dalle ultime vicende e da Boris Eltsin? È il problema del momento e la risposta è molto incerta. Eltsin anche ieri ha continuato a concentrare nelle sue mani tutti i poteri, russi e dell'Unione. Con un decreto ha preso il controllo di tutte le comunicazioni, tradizionalmente controllate dal Cremlino. Agisce come un presidente - o meglio come un copresidente - dell'Urss. «Abbiamo deciso di cambiare la struttura, in modo che se uno non è in grado di dar ordine l'altro se ne assume le funzioni», aveva detto Gorbaciov, l'altro ieri, nella fossa dei leoni del parlamento russo. Una dichiarazione di compromesso del ruolo presidenziale. Ma adesso Boris Eltsin continua ad andare avanti come se fosse ancora «solo».

Ieri Michail Gorbaciov ha dunque «passato il guado». Se lo taccia, date le circostanze? «Come persona lui è comunista, come politico no. A Londra un giornalista mi ha chiesto se Gorbaciov è comunista, ho risposto che non è nemmeno leninista», ha detto ieri, in un'intervista, un suo ex consigliere, Stanislav Shatalin.

L'ex ministro degli Esteri
chiede a Gorbaciov di lasciare
anche la guida dell'Urss
«Ha perso la sua autorità»

Shevardnadze:
«Ora si dimetta
da presidente»

Eduard Shevardnadze: «Gorbaciov ha perso la sua autorità e deve trarre le necessarie conclusioni dagli errori che ha compiuto». L'annuncio delle dimissioni di Gorbaciov da segretario del Pcus non gli fa cambiare idea: non gli piace un presidente subordinato a Eltsin. Gli uomini del leader russo invece sostengono Gorbaciov, che fa una vera politica di riforme.

DALLA NOSTRA INVIATA
JOLANDA BUPALINI

MOSCA. L'atto d'accusa di Eduard Shevardnadze è politico e durissimo, senza attenuanti. «Le dimissioni di Gorbaciov da presidente sono una possibilità - sostiene - non un pericolo». La notizia, appresa dai giornalisti, delle dimissioni di Gorbaciov da segretario del Pcus non muta il corso del suo ragionamento. «Sono contento di questa decisione. Avrà una risonanza positiva nella società ma se l'avesse presa qualche mese fa avrebbe potuto vincere». Gli preme però di dire altro: «Nella tragedia che abbiamo vissuto Mikhail Gorbaciov ha una grande parte di colpa poiché egli era nella condizione di evitarla». Shevardnadze non torna sul sospetto, da lui avanzato, di una responsabilità diretta di Gorbaciov negli avvenimenti del 19 agosto. Gli interessa sottolineare che la sua accusa è politica: «Gorbaciov non aveva il diritto di andarsene in vacanza. C'erano tutti i sintomi di ciò che stava per accadere. Lo avevamo avvertito. Non ha preso sul serio né me né Aleksandr Jakovlev né altri suoi collaboratori». Il risultato, oggi, sconfitto il tentativo di colpo di Stato, è che «Mikhail Sergeevich Gorbaciov ha perduto la sua autorità e, penso, che lui stesso si renda conto di questo». Fa paura, ad Eduard Shevardnadze quell'uomo ai vertici dello Stato, senza più autorità, che ratifica decisioni prese da altri. Si delinea, in questa preoccupazione, l'emergere di un nuovo duellante nella contesa politica dell'Urss. Boris Eltsin vede finalmente realizzarsi il suo sogno, di un centro piccolo, dai poteri ridotti nei confronti di una Russia forte e ormai padrona non solo delle risorse ma anche di tutte le leve di potere. Quelle direttamente gestite e quelle messe in movimento attraverso un presidente dell'Urss ormai pienamente condizionato Eduard Shevardnadze contrappone l'idea di un personaggio forte al vertice dell'Urss, anche se dichiara «di non avere in mente di candidarsi, per ora». Non chiede direttamente le dimissioni del presidente dell'Urss, poiché, dice, «Un politico responsabile come Gorbaciov, un uomo che occupa una funzione del suo livello deve valutare autonomamente la propria decisione». Vuole, però, la convocazione del Congresso dei deputati del popolo che ha, secondo la Costituzione, il potere di elezione del presidente dell'Urss. «Considero quella della presidenza una cosa molto seria perché oggi non siamo più nella fase di una rivoluzione dall'alto. È cominciata la rivoluzione dal basso: oggi siamo in preda all'euforia della vittoria ma, fra poco, la gente chiederà conto ai dirigenti del paese delle sue condizioni reali, dell'abbassamento del livello di vita, del pane, della caduta della produttività». È la gravità della situazione che, sostiene Shevardnadze, impone di affrontare subito la questione del vertice dell'Urss, senza aspettare la convocazione delle elezioni, poiché ora il pericolo viene dal basso, è il pericolo

della sommossa popolare, spontanea suscitata dalle condizioni di vita della gente. Per questo, sostiene, sono molto importanti le garanzie politiche che sapremo creare contro l'avventurismo. Shevardnadze parla in una conferenza stampa congiunta del Movimento per le riforme democratiche e di Russia democratica. È la prima volta che i due movimenti si presentano insieme, a segnare al tempo stesso il superamento delle diffidenze fra i due movimenti e l'espressione di una linea politica che punta a costituire un polo democratico libero della tutela di Eltsin. «I piccoli partiti, i movimenti», hanno avuto un ruolo molto importante nell'organizzare la resistenza ai golpisti.

Sono queste strutture che vanno rafforzate contro le avventure». Un atteggiamento del tutto opposto a quello di Shevardnadze viene dagli uomini del presidente russo. Ruslan Khazbulatov, che svolge le funzioni di presidente del parlamento, è convinto che il ruolo politico di Gorbaciov non sia affatto esaurito. «Mikhail Gorbaciov sta portando avanti una politica di vero rinnovamento - dice - proprio per questo c'è stato il tentativo di farlo fuori e la popolarità di un politico dipende dalla scelta che fa». Dello stesso tenore sono le dichiarazioni di Sergej Stankievic, consigliere di Boris Eltsin, che sottolinea l'importanza della resistenza opposta da Gorbaciov ai golpisti: «La situazione sa-

rebbe stata molto diversa se Gorbaciov si fosse piegato a firmare una qualsiasi carta». Le dichiarazioni di sostegno si accompagnano agli atti concreti, atti che mostrano il passaggio di mano dei poteri economici e politici alla squadra del presidente russo. Mentre Boris Eltsin si appropria dell'apparato tecnico governativo, che gli consente di collegarsi direttamente con tutti i centri di potere dell'Urss e del mondo, il suo premier, Ivan Silaev firma un decreto nel quale viene proibita sul territorio della Russia «l'attività del ministero dell'economia dell'Urss» e ne assume alla Russia tutte le proprietà. Silaev non è più solo premier della Russia. A lui Gorbaciov ha dato l'incarico di capeggiare la commissione che

deve lavorare alla formazione del nuovo gabinetto dei ministri dell'Urss. Al suo fianco sono Grigory Javlinskij, autore del programma economico di Harvard e Arkadij Volskij, un comunista vicino a Shevardnadze, e Jurij Luzhkov, vice sindaco di Mosca. Una commissione che lavora molto in fretta, poiché poche ore dopo la nomina, è già pronta la proposta di legge, che Gorbaciov dovrà ratificare, secondo cui sino alla formazione del nuovo gabinetto «tutte le funzioni relative ai ministeri economici, tutte le imprese, e organizzazioni che si trovano sul territorio russo saranno subordinate al governo della Russia mentre lo stesso consiglio dei ministri della Russia garantirà lo svolgimento da parte dei ministri

dell'Urss delle loro funzioni nei riguardi delle altre repubbliche federate, sulla base di un accordo con i governi di queste repubbliche». La Russia, insomma, con le sue strutture governative e parlamentari, si assume, in gran fretta, il compito di coprire il vacuum di potere creatosi con la crisi ai massimi vertici dello Stato con il colpo di Stato fallito. Quanti pericoli, quante implicazioni, per il futuro dello Stato federativo si nascondano in queste scelte è ancora da vedere, poiché il «centro piccolo» che Eltsin si propone di realizzare assomiglia molto a una struttura senza poteri reali, subordinata alla Russia. L'Ucraina ha già compiuto, con la proclamazione dell'indipendenza, il primo passo per proteggersi.

